

Parrocchia S.
Maria della
Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO LIGHT



Rubrica: il santo del mese

SANTO STEFANO

Di Mattia
Morina



Stefano è stato il primo dei sette diaconi scelti dalla comunità cristiana perché aiutassero gli apostoli nel ministero. Venerato come santo da tutte le Chiese che ammettono il culto dei santi, fu il protomartire, cioè il primo cristiano ad aver dato la vita per testimoniare la propria fede in Cristo e per la diffusione del Vangelo. Il suo martirio è descritto negli Atti degli Apostoli dove appare evidente sia la sua chiamata al servizio dei discepoli sia il suo martirio, avvenuto per lapidazione, alla presenza di Paolo di Tarso, prima della conversione. Per il fatto di essere stato il primo dei martiri cristiani, la sua festa liturgica si celebra il 26 dicembre, cioè immediatamente dopo il Natale che celebra la nascita di Cristo. La morte di Stefano avviene tramite lapidazione, e presumibilmente si colloca nel periodo che segue la deposizione di Ponzio Pilato. Le reliquie di Santo Stefano, a causa delle razzie dei crociati, sono diffuse in tutta Europa, si dice che molti miracoli avvennero solo toccandole o visitando la tomba in cui era sepolto il Santo. Alcuni resti di Santo Stefano sono stati traslati nella cittadina pugliese di Putignano per essere preservate dai saraceni. Il culto del protomartire Stefano è largamente diffuso ancora prima del ritrovamento delle sue reliquie, nel 415. Chiese e basiliche dedicate a Santo Stefano sorgono un po' dappertutto, soltanto a Roma se ne contano circa trenta. In Italia ci sono quattordici Comuni che portano il nome di questo grande Santo. La tradizione lo raffigura con la "dalmatica" e lo lega alle pietre, essendo la morte avvenuta per lapidazione. Per questo Santo Stefano si invoca in caso di calcoli renali ed è il protettore di muratori, tagliapietre, diaconi, fornaciai. Pare inoltre che sia invocato anche per guarire dal mal di testa. Fino al 1960, il 3 agosto di ogni anno, si festeggiava il ritrovamento delle reliquie di Santo Stefano.

EDIZIONE SPECIALE NATALE 2018

UN BAMBINO E' NATO PER NOI !

Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia (Lc, 2, 12), qui è racchiuso tutto il mistero del Santo Natale.



Il Dio che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere, si fa tanto piccolo da essere contenuto in una mangiatoia approntata a culla; l'Onnipotente si rende indifeso e bisognoso di cure, come ogni neonato; Colui che possiede ogni ricchezza si fa povero, tanto da nascere in una stalla; il Messia, colui che si pensava sarebbe venuto con potenza e fragore, viene mite, nel

silenzio; non si presenta ai potenti della terra per trattare con loro da pari, viene invece annunciato ai pastori, ai semplici, agli umili, agli ultimi della terra; non nasce a Gerusalemme, né a Roma, allora centro del mondo, ma nella più piccola delle regioni di Giuda, a Betlemme di Efrata (Mich 5, 1). E' la "logica illogica" di Dio, la logica del Vangelo, totalmente diversa da quella umana

È la logica dell'amore che tutto si dona e nulla pretende in cambio, è la logica di un Dio "pazzo" d'amore per gli uomini.

La redazione tutta, insieme al parroco, augura a tutti i parrocchiani di sapersi mettere a questa scuola dell'amore, alla scuola dell'umiltà, semplicità e povertà del Santo Bambino che giace nella mangiatoia e della Santa Famiglia di Nazareth, affinché sia un Natale autentico, gioioso, vero, di pace. Auguri a tutti e buon 2019 !

IL MESSAGGIO DEL PARROCO PER IL SANTO NATALE

Fratelli e sorelle carissimi, in questo Santo Natale andiamo incontro al Signore che viene nell'umiltà della nostra natura umana, con semplicità, povertà e purezza di cuore. Non dissipiamoci in cose inutili ed effimere ma, come i pastori e i Magi, andiamo con fiducia alla grotta di Bethlem offrendo i nostri cuori e i nostri doni, certi che Gesù Bambino ci libererà dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore e ci donerà la vera gioia e la vera pace. Cari genitori, voi, che siete i primi educatori e i primi responsabili nella trasmissione della fede e dei valori umani e religiosi, fate di tutto per partecipare insieme ai vostri figli alla Novena, alla Notte Santa, alla processione dell'Epifania e a tutte le celebrazioni natalizie. Innamoriamoci di Gesù Bambino e preghiamolo affinché riempia di gioia i nostri cuori e, in modo particolare, quelle dei più piccoli. Auguri !

Il parroco
Sac. Giuseppe Trifirò

LE RUBRICHE

Editoriale;
Il Santo del mese;
C'era povertà ma...tanta gioia (storia locale);
Conoscere il Messale Romano;
Fede e arte;
Appuntamenti parrocchiali;
La preghiera del mese;
Pane nostro quotidiano.



LA REDAZIONE

Campagna Giusy
Cigala Giancarlo
Italiano Carmelo
Morina Mattia
Zizzo Eleonora



APPUNTAMENTI PARROCCHIALI

29 dicembre:

18.00 S. Messa, Camastrà.

30 dicembre:

8.00 S. Messa, Redentore;
11.30 S. Messa, parrocchia;
18.00 S. Messa, Redentore.



31 dicembre:

18.00 S. Messa e *Te Deum* di ringraziamento per l'anno trascorso, Camastrà.

1 gennaio:

8.00 S. Messa, Redentore;
11.30 S. Messa, parrocchia;
18.00 S. Messa, Redentore.

5 gennaio:

18.00 S. Messa, Camastrà.

6 gennaio:

8.00 S. Messa, Redentore;
11.30 S. Messa, parrocchia;
15.00 Processione di Gesù Bambino per le vie cittadine.



Rubrica: "una santa risata".



Rubrica: Pane nostro quotidiano (la ricetta di Natale)

MOSTACCIOLI NAPOLETANI

500 g farina 00;
150 g granella di mandorle;
30 g cacao in polvere;
scorza d'arancia;
5 g pisto;
3 g ammoniaca per dolci;
300 g zucchero;
250 g acqua;
500 g cioccolato fondente.



Versate in un recipiente la farina, la granella di mandorle e lo zucchero. Poi setacciate il cacao amaro in polvere, il pisto e l'ammoniaca. Infine grattugiate la scorza d'arancia e mescolate bene il tutto. Versate a filo l'acqua a temperatura ambiente facendo attenzione alla quantità necessaria: l'impasto infatti potrebbe necessitarne di una quantità leggermente inferiore o superiore. Mentre versate l'acqua impastate con l'altra mano. Non appena avrete ottenuto un composto omogeneo potrete trasferirlo sulla spianatoia. Lavoratelo a mano finché tutti gli ingredienti non saranno ben amalgamati. Avvolgete il panetto nella carta forno e lasciate riposare in frigorifero per almeno un'oretta. Trascorso il tempo tirate la pasta con il matterello tra due fogli di carta forno e ottenete una superficie spessa circa 7-8 mm. Da questa ritagliate circa 20 rombi i cui lati misurano 7 cm. Man mano che ottenete le forme trasferitele su una leccarda con carta forno distanziandole tra loro. Disponete 8 rombi alla volta sulla leccarda e passate alle varie infornate: cuocete in forno caldo a 180° per circa 18 minuti. Una volta cotti lasciateli prima di glassarli. Tritate grossolanamente il cioccolato fondente e lasciatelo sciogliere a bagnomaria mentre mescolate per non farlo bruciare. Versate il cioccolato fuso sui mostaccioli e lasciate asciugare in un luogo fresco finché il cioccolato non si è completamente rappreso.

Rubrica: la preghiera del mese

PREGHIERA DI MADRE TERESA DI CALCUTTA

E' Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
E' Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
E' Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
E' Natale ogni volta
che spera con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
E' Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
E' Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.



*A tutti i parrocchiani l'augurio di un
Santo Natale e un felice 2019.*



LE TRADIZIONI NATALIZIE DI PACE DEL MELA

Di Carmelo Italiano



Intervista alla signora Carmela Calderone inerente il Natale nella Pace del Mela dei suoi tempi (circa 70/80 anni addietro).

Il 3/12/18 ho incontrato la Signora Carmela Calderone presso la propria abitazione dalla quale mi sono fatto raccontare cosa ricorda delle tradizioni del Natale durante la sua giovinezza.

-Signora Mela può raccontarmi qualcosa riguardo il Natale dei suoi tempi?

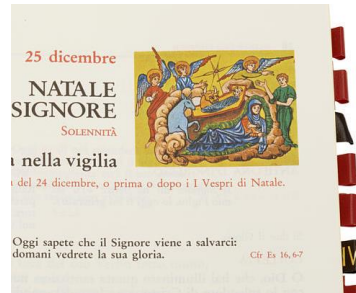
-Certo, ricordo che il 16 di dicembre, alle 5 del mattino, iniziava la novena di Natale, una volta terminata si tornava a casa per la colazione e chi ne aveva la possibilità iniziava a fare il presepe e addobbare l'albero, portato dalla campagna, con agrumi, frutta e ortaggi di quel periodo. La sera della vigilia di Natale si cenava con 13 portate complessive, la pietanza principale era il pesce stocco, seguita dal torrone. Dopo la cena, la gioventù usciva e si radunava per giocare, alle 11 si saliva in Parrocchia per ascoltare la Messa della mezzanotte. Così si celebrava il Natale ai miei tempi, senza lussi, se si poteva confezionare un vestito nuovo si faceva sennò se ne metteva uno che già si possedeva ed era così soprattutto negli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, poiché Pace del Mela e tutto il resto della Sicilia venne ridotta in povertà.

ADESTE FIDELES

Adeste Fideles, venite fedeli l'angelo ci invita. Inizia spesso così la liturgia della Notte di Natale. Il testo di questo canto, per molto tempo restò avvolto nel mistero, e ancora oggi non si ha certezza della sua provenienza. Per un periodo il testo fu attribuito a San Bonaventura. L'unica certezza è il nome del copista, cioè di colui che trascrisse materialmente il testo e la melodia: sir John Francis Wade, che lo avrebbe trascritto da un tema popolare irlandese nel 1743-1744 per un coro cattolico di Douai, in Francia, a quel tempo importante centro cattolico di riferimento e di rifugio per i cattolici perseguitati dai protestanti nelle isole britanniche. Il testo del canto è costituito da otto strofe di cui sola la I, V, VI e VII furono trascritte da Wade. Le strofe II, III e IV vennero composte da Etienne-Jean-Francois Bordieres nel 1794 e una VIII da un anonimo.

I QUATTRO FORMULARI DELLA MESSA DI NATALE

Di Giancarlo Cigala



Dopo la Pasqua, la solennità del Santo Natale è certamente la più importante di tutto l'anno liturgico.

Il mistero della Redenzione inizia proprio con la Incarnazione e nascita di Cristo nel mondo, non potrebbe esserci Pasqua senza Natale, ecco perché i cristiani, ben presto, iniziarono a celebrare non solo la festa primordiale: la Pasqua, e quella settimanale: la Domenica, ma anche la Natività di nostro Signore nell'umana carne. L'importanza è sottolineata dal Messale dalla presenza di ben 4 formulari di Messa (vespertina nella vigilia, notte, aurora, giorno). Una così copiosa, oserei dire, traboccante, ricchezza celebrativa, concentrata in poche ore, oltre sottolineare l'importanza del mistero celebrato, vuole far rivivere, quasi cronologicamente, l'esperienza di quei momenti; ecco dunque che un ipotetico fedele che assistesse a tutte e 4 le Messe non si troverebbe un solo testo ripetuto, troverebbe invece testi e letture sempre diversi, che quasi scandiscono i momenti salienti di un momento tanto solenne: l'attesa ormai compiuta e l'adempimento delle profezie messianiche nella vespertina; la nascita e l'annuncio degli angeli in quella della notte; la visita dei pastori, primi adoratori, in quella dell'aurora; la riflessione teologica, mista allo stupore per il mistero insondabile del Verbo fatto carne in quella del giorno. La novità più rilevante del nuovo Messale (già da anni nell'originale latino e presto in italiano) è la presenza di un nuovo formulario di Messa completa per la vigilia dell'Epifania, mantenendo le letture del giorno seguenti, con testi tratti dall'eucologia antica, ma anche alcuni di nuova composizione. L'attenzione è posta sull'elemento "luce", già la pellegrina Egeria, nel II secolo d.C., nel suo *Diario*, annotava la presenza di un grande numero di ceri e lampade a olio accese in questo giorno presso la Basilica del Santo Sepolcro, a Gerusalemme, donde venne chiamata, in passato, anche grande festa della luce, poiché la luce di una stella illumina il cammino dei Magi, simbolo di quella luce divina che guida ognuno di noi nel cammino, talvolta oscuro, della vita, e perché la Luce del mondo si rivela in quel Bambino che viene adorato e riconosciuto come vero Dio, omaggiato dai tre doni dal carattere fortemente simbolico.

Adeste fideles laeti et triumphantes,
venite, venite in Bethlem.
Natum videte, regem angelorum.

**Venite adoremus, venite adoremus,
venite adoremus Dominum.**

En grege relicto, humiles ad cunas,
vocati pastores adproperant. Et nos
ovanti, gradu festinemus.

Æterni Parentis splendorem æternum,
velatum sub carne videbimus, Deum
infantem pannis involutum.



Venite fedeli, l'angelo ci invita,
venite, venite a Betlemme. Nato è
per noi, Cristo Salvatore.

**Venite adoriamo,
venite adoriamo, venite adoriamo,
il Signore Gesù.**

La luce del mondo brilla in una
grotta, la fede ci guida a Betlemme.
Nato è per noi, Cristo Salvatore.

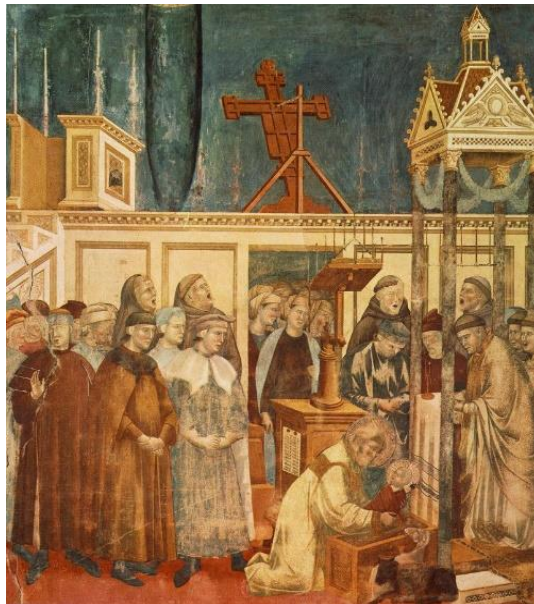
La notte risplende, tutto il mondo
attende: seguiamo i pastori a
Betlemme. Nasce per noi Cristo
Salvatore.

Rubrica: arte e fede

Di Giusy Campagna

IL PRIMO PRESEPE DELLA STORIA, GRECCIO

Varcato il grande portale della Basilica Superiore di Assisi il nostro sguardo è attirato dalla coloratissima navata lungo i cui muri perimetrali, al di sotto della fascia finestrata, si srotola il manto pittorico con le ventotto Storie francescane, ognuna delle quali corredata da una didascalia tratta dalla *Legenda Maior* di san Bonaventura. La realizzazione del ciclo pittorico fu affidata a Giotto e alla sua bottega e ripercorre la ventennale avventura di Francesco. La tredicesima scena di questo ciclo è il Presepe di Greccio e l'evento raffigurato è la celebrazione del Natale a Greccio nel 1223, quando Francesco, preoccupato di trasmettere la propria emozione davanti al mistero della nascita di Gesù, "ordinò che si apprestasse il presepe, che si portasse il fieno, che si conducessero il bue e l'asino", come scrive Bonaventura. Giotto è fedelissimo al testo bonaventuriano, facendo vedere, insieme a Francesco, vestito dei paramenti diaconali, numerosi frati, il prete all'altare, gli uomini e le donne di Greccio. La maggiore libertà che Giotto prende è quella di inscenare l'evento nel presbiterio di una chiesa, mentre sia Bonaventura che Tommaso da Celano l'avevano ambientata all'aperto, in un bosco. Tuttavia l'affresco riesce a tradurre il desiderio di Francesco cioè



quello di rinfocolare la devozione all'umanità di Cristo e "in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui (Gesù) si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato" (Tommaso da Celano). Ma soprattutto, l'affresco traduce l'intesa emozione di Francesco e di coloro che, in quella notte, assisterono a un momento irripetibile. Poco prima Francesco era salito sul pulpito, che vediamo in alto a sinistra, a cantare il Vangelo e a predicare. Una omelia indimenticabile, che il Celano registra da cronista: "Quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato d'amore celeste lo chiamava il Bambino di Betlemme, e quel nome Betlemme lo pronuncia riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto".

Durante l'omelia, a Giovanni da Greccio venne donato di contemplare il vero Gesù Bambino e Francesco scese dal pulpito e si inginocchiò ad abbracciare il Bambino coperto dalla rossa veste regale. Anche al mondo animale fu dato vedere, infatti l'asinello si gira, guarda, silenziosamente, partecipa. Il bue e l'asino erano stati letti dai Padri della Chiesa come figura del nuovo popolo di Dio, povera gente a cui il Bambino ha aperto gli occhi del cuore. La notizia del miracolo si diffonde tra gli astanti: le donne si affollano sulla porta, i frati (tre tenori e un basso) si ergono su tutti a lodare Dio col canto. Nell'affresco Giotto crea uno spazio fisico, credibile e solido utilizzando una prospettiva intuitiva; realizza, dunque, un'ambientazione realistica attraverso anche la raffigurazione dei dettagli resi con estrema precisione e la disposizione degli uomini in diversi livelli proprio per dare maggiore profondità. Il realismo è suggerito anche dalle espressioni visive e dalle pose degli astanti, immortalate individualmente; le figure sono state catturate da Giotto in tutta la loro naturalità e umanità e anche san Francesco in questa scena viene mostrato in tutta la sua umanità ed ecco perché ci appare così reale.